



L'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Sel, il sisma non si ferma In periferia choc per gli addii

Non si ferma il sisma che sta scuotendo Sel. Dopo l'uscita del capogruppo Gennaro Migliore e di altri tre deputati (tra cui uno dei fondatori, Claudio Fava) il partito di Nichi Vendola è in uno stato di choc. Si attendono per l'inizio della settimana altre uscite, sei-sette parlamentari che andranno a irrobustire la pattuglia di Migliore, per ora nel gruppo Misto.

Vendola si prepara alla riunione della direzione prevista per mercoledì, quando lo stillicidio di uscite dovrebbe essere concluso. Ma resta sulla sua posizione: «Una parte dei parlamentari guidati da Gennaro Migliore pensa che sinistra di governo significhi automaticamente diventare sinistra al governo. È un grave errore, mi pare che ci sia un giudizio sbagliato sull'attuale Pd e la leadership di Renzi. Entrare nel Pd significa alzare la bandiera della resa». E aggiunge: «La sinistra non deve mai portare il proprio cervello all'ammasso. Io non vivo la seduzione nei confronti dell'uomo della provvidenza. Ma non posso tenere con la forza accanto a me chi vuole correre sul carro del vincitore».

Sui territori c'è senza dubbio uno sbandamento, confermato da entrambe le fazioni. I "miglioristi" attendono le assemblee locali previste tra oggi e domani: alcuni parlamentari, infatti, prima di lasciare Sel hanno deciso di parlare con i loro militanti. L'obiettivo è quello di portare via una parte della truppa. «La nostra non è una scelta individuale, ma un progetto politico», spiega Titti Di Salvo, ex vice capogruppo. «E io credo che in Sel a tutti i livelli ci sia una sofferenza, ci si senta orfani della cultura politica che ci ha fatto nascere nel 2009».

Una mappa dei rapporti di forza a livello locale è ancora prematura. «Il clima che si respira è quello dell'8 settembre del 1943», dice Massimo Mezzetti, assessore della Regione Emilia Romagna, che chiede l'azzeramento dei vertici del partito e l'affidamento a un comitato di reggenza guidato dai sindaci Pi-...

Vertici convinti: scissione solo di palazzo. Ma Scotto avverte: «A questo punto non si può minimizzare»

IL CASO

#iostoconlunita

Altre sei, sette deputati pronti ad andarsene L'assessore emiliano Mezzetti: via tutto il gruppo dirigente. La replica: il congresso c'è già stato



Il leader di Sel Nichi Vendola FOTO LAPRESSE

sapia e Zedda. Mezzetti chiede un congresso straordinario, e accusa Vendola di «leaderismo». Ma la sua è una voce abbastanza isolata. Per ora, anche dai luoghi in cui Sel è più "di governo", non si levano molte voci critiche con l'attuale vertice. Tacciono i sindaci di punta, come Zedda e Pisapia, la Puglia è schierata a falange con "Nichi", in Campania c'è già stato lo strappo del deputato Michele Ragosta (entrato nel Pd) con una ventina di dirigenti del salernitano, mentre in Calabria c'è già stato l'addio, il primo, del deputato Ferdinando

Aiello. Ma i coordinatori regionali restano fedeli, come dimostra la risposta a Mezzetti della coordinatrice emiliana Elena Tagliani: «Nessuno sbandamento. Il congresso si è tenuto ed è passata una linea politica chiara, ribadita dall'assemblea nazionale di sabato scorso, con il 95% dei voti». Dura con i transfughi anche la capogruppo a Bologna Cathy La Torre: «In questo momento mi appare evidente la logica delle "convenienze" e faccio fatica a vedere qualcos'altro». Mezzetti critica la scissione, ma controbatte: «È pericoloso e disonesto sottintendere che chi esprime malessere per la deriva massimalista di una parte di Sel sia automaticamente derubricato sotto la voce filorenzismo». Come si vede, la battaglia non è solo tra il gruppo degli scissionisti e i fedelissimi di Vendola. C'è una terra di mezzo che non seguirà Migliore ma resta molto critica sulle ultime scelte di Sel. «Molti amministratori locali sono in sofferenza sulla linea Tsipras», spiega Ileana Piazzoni, deputata già uscita da Sel. «Sono certa che ci saranno delle conseguenze anche sui territori».

In Liguria uno strappo c'è già stato, ai primi di giugno, con l'addio dell'assessore regionale Matteo Rossi: «Non credo più nel progetto di Sel». Per le prossime ore è probabile l'addio del deputato ligure Stefano Quaranta, così come di Fabio Lavagno (Piemonte), del veneto Alessandro Zan, della toscana Martina Nardi, dell'abruzzese Gianni Melilla e di Nazzareno Pillozzi (Lazio). L'impressione è che non si porteranno dietro grosse truppe, o almeno questa è la convinzione dei vertici, che giudicano queste uscite «una operazione di palazzo». Ma «la preoccupazione nei territori è molto forte», avverte un deputato non allineato come Arturo Scotto: «Siamo davanti a un fatto politico rilevante, non si può fare finta di niente, serve una grande campagna di ascolto sui territori, Sel deve subito rimettersi in pista rilanciando le sue ragioni fondative».

Entro una settimana ci saranno assemblee in tutte le regioni, si parte oggi con la Sicilia. Migliore intanto non smentisce l'ipotesi di candidarsi a sindaco di Napoli: «È possibile, ne sarei onorato. Credo che il Sud sia il vero banco di prova per il governo e per il centrosinistra. In questo momento non accetterei incarichi di governo». Si chiama fuori dalla contesa la presidente della Camera Laura Boldrini: «È una separazione dolorosa, ma non mi sento orfana perché non ho gruppo di appartenenza».

Migliore: «Io candidato sindaco a Napoli? Possibile, sarei onorato. La vera battaglia è a Sud»

che il Csm avrebbe comunque giudicato Esposito. Ieri la sorpresa. Esposito non si è presentato di fronte alla sezione disciplinare del Csm e invece ha fatto recapitare a Palazzo dei Marescialli una lettera del suo difensore - l'ex Pm di Mani Pulite Pier Camillo Davigo - accompagnata da un certificato medico. La lettera è arrivata al Csm portata a mano dalla figlia del magistrato. Nella missiva si parla di «impedimento assoluto» a partecipare all'udienza per un ricovero in una clinica romana e la necessità, sottolineata nel certificato medico, di sottoporre Esposito a un intervento chirurgico. Nessun rappresentante dell'accusa ha mosso obiezioni e il vice presidente del Csm Michele Vietti ha rinviato il processo al 3 luglio.

«Fa ridere chi ci accusa di essere vocati all'opposizione»

#iostoconlunita

«È una ferita, non ci sono dubbi. Persino nelle relazioni umane, come accade quando si rompe una storia comune. Ma Sel c'è, non si arrende, non sono venute meno le ragioni della sua nascita, e cioè una sinistra che non è omologata ma neppure di testimonianza». Nicola Fratoianni, coordinatore di Sel, delfino di Vendola, è stato in queste settimane il vero avversario di Gennaro Migliore e della pattuglia di fuoriusciti. Lui ha vinto il congresso sulla linea pro Tsipras e oggi non disconosce quel percorso. «Ma dopo quello che abbiamo realizzato in questi anni in Puglia mi fa sorridere che ci si dica che non abbiamo cultura di governo o che vogliamo fare la sinistra radicale vocata all'opposizione...».

Perché Sel è arrivata fino alla scissione? «Ci siamo divisi sul sostegno al governo Renzi, è inutile girarci intorno. I compagni che se ne vanno fanno una scelta legittima ma sbagliata: è la scelta dell'omologazione. Noi invece pensiamo che oggi la sinistra sia più utile se resta autonoma, se incalza, interloquisce, e non si rinchiude».

L'INTERVISTA

Nicola Fratoianni

«I compagni che se ne vanno sbagliano, scelgono l'omologazione. La sinistra è più utile se è autonoma Non sono venute meno le ragioni della nascita di Sel»



E tuttavia negli ultimi mesi l'identità di Sel e la sua opposizione sono apparse sotto tono. A rischio dell'irrelevanza a livello parlamentare.

«Il problema c'era, e anche con la pattuglia parlamentare al completo. Siamo stati poco efficaci perché abbiamo faticato troppo a elaborare il lutto del 25 febbraio 2013, il lutto per quella coalizione col Pd su cui avevamo molto investito pensando a una stagione di cambiamento e che invece si è trasformata nel suo contrario con i governi Letta e poi Renzi. Ci è mancato un profilo chiaro, ed è su questo che ora dobbiamo lavorare».

Uno dei rischi è che Sel torni indietro di 5 anni: una sinistra di piazza e di movimento, che magari si riunifica con Rifondazione nel segno di Tsipras...

«A chi immagina che Sel si rinchiuda da una brutta notizia. Nel nostro percorso c'è anche il rapporto con la lista Tsipras, a partire da quel milione e 200mila voti presi in un turno in cui il Pd ha prosciugato interi bacini elettorali, non il nostro: quel 4% è stato un piccolo miracolo».

Dopo la scissione per voi ora sarà inevitabile guardare a sinistra...

«Non è così. L'idea di una costituente di

sinistra per sciogliere Sel in un'ipotesi raffazzonata non c'è mai stata. Non ho in testa alcun riassemblement. Chi ci ha lasciato non l'ha fatto per Tsipras ma per il governo Renzi. Per noi la collocazione all'opposizione, dialettica e di merito, è decisiva».

Migliore motiva la sua uscita con una «sanzione di incompatibilità» da parte di Vendola.

«Mi pare curioso. È più utile dire la verità, c'era un giudizio diverso sul governo e sul Pd. La vicenda del decreto Irpef è stata caricata di un enorme significato, con uno stillicidio di annunci di scissione per settimane. Vendola ha posto il tema del raccordo tra partito e gruppi parlamentari, ma c'era la disponibilità a confermare Migliore nel ruolo di capogruppo. Il suo non è un tradimento, ma una scelta legittima che considero profondamente sbagliata».

Ora cosa farete? La conferenza programmatica in autunno non è una data troppo lontana?

«Ci sarà una direzione mercoledì e credo che la conferenza possa essere anticipata. Il mandato del gruppo dirigente, a partire dal mio, è a disposizione del partito».

Un congresso anticipato?

«Ne parleremo in modo laico».

Si sente responsabile per la scissione? «No, ho fatto una battaglia politica trasparente».

Per Sel si è chiuso un ciclo? Forse il ciclo di Vendola?

«Un ciclo si è chiuso a febbraio 2013, con la sconfitta alle politiche. Ma Nichi non si discute, lui è un punto di riferimento fondamentale, nessuno può attribuirgli responsabilità per la scissione».

Spesso voi motivate la vostra distanza dal governo con la presenza di Alfano e Formigoni. Ma il problema è Renzi. O no?

«La destra di Ncd continua a condizionare in modo pesante il governo, e con loro non possiamo collaborare. C'è chi pensa che Renzi oggi sia l'unico terreno di innovazione della sinistra. Io no. La distanza non è sulla persona, ma sulle politiche concrete, a partire dal lavoro, dove Renzi è in continuità con la precarizzazione degli ultimi anni. Così sulle coperture degli 80 euro: si tagliano gli enti locali, come faceva Tremonti. La sua idea di Paese non mi convince: per me Renzi resta l'avversario delle primarie del 2012, con tutte le distanze che avevamo evidenziato».